



Foto di Pierniccolò Pirrone / LaPresse



Particolari dello studio del Tg3 di Rai 3

La Caporetto di Minzolini Superato da Tg 5 e Tg 3

Il Tg 1 arriva a toccare il minimo storico dello share (16 per cento), staccato di quasi cinque punti dalla rete ammiraglia di Mediaset. L'unica consolazione per la Rai è il successo di Raitre. Il direttorissimo però neanche stavolta pensa di lasciare. In questo supera persino Berlusconi

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il Tg1 crolla e il Tg3 conquista un primato. Il Tg1 infatti è caduto con un tonfo al 16,01 per cento di share, battuto dal Tg5 con il 20,4%. Un vero flop: nell'edizione delle 20 di domenica sera il Tg1 è stato visto da 4 milioni e 178mila spettatori, con uno stacco altrettanto da record con il Tg5 (5milioni e 29mila). In positivo invece il boom del Tg3, la cui edizione delle 19 ha avuto lo share più alto di tutti i tg nazionali (pubblici e privati), con il 17,69%,

quasi 3 milioni e 700mila telespettatori. Era andata molto bene anche alle 14 e 20, con il 12,91 di share e quasi 2 milioni e mezzo di telespettatori.

Il comitato di redazione del Tg ammiraglio denuncia «un delitto annunciato: è il punto più basso nella storia del Tg1», sotto la soglia del 20% che già allarmava il sindacato: «È ora che l'azienda ci ascolti e non nasconda più la testa sotto la sabbia. Quella del Tg1 è una emergenza», la «perdita di credibilità» è dovuta a una linea politica, più che editoriale, faziosa e schierata, impressa dal direttore Minzolini; il Cdr infine rinnova l'appello «al presidente e al direttore generale perché prendano provve-

dimenti immediati».

La direzione di Augusto Minzolini è sempre più un problema per la Rai, ma i consiglieri del Pdl, Antonio Vero e Alessio Gorla, fanno muro in difesa del baluardo berlusconiano nel tg ammiraglio (e lo faranno anche oggi nel Cda). Minzolini però non ha alcuna intenzione di mollare e si sente vittima del «grado di strumentalità elevato» mirato a «rimuovere il sottoscritto per ragioni squisitamente politiche», scrive in una nota il direttore del Tg1, che fa sapere: «Io non me ne vado». Attribuisce il crollo di ascolti all'«handicap pre-serale» della rete, i commenti sulla Formula1 finiti al 7%, «palla» che il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, respinge al mittente.

Ma ogni giorno la fuga dal Tg1 si vede dalla sigla: perde dai 5 ai 7 punti di share.

Minzolini comunque nel week end non era in redazione ma in uno dei tanti soggiorni (forse in Marocco), speriamo non ancora a spese della Rai per le quali rischia il rinvio a giudizio il 6 dicembre. Se sarà processato per peculato sarà difficile per il direttore generale Rai, Lorenza Lei, non prendere una decisione su una sospensione se non una sostituzione (nome possibile Mario Calabresi). Reclamano un intervento sia l'Usigrai che i parlamentari della Vigilanza, dal Pd all'Idv, dall'Api a Fli.

Il tg1 è pari al tg4: il «ritratto» è dipinto dallo studio di Massimo Scaglioni dell'Università Cattolica di Milano: nella scelta delle notizie e nell'offerta il Tg1 ha la stessa «credibilità e affidabilità del Tg4 e di Studio Aperto», mentre vengono considerati di servizio pubblico il Tg3, il Tg La7 e Skytg24 per «estensione e quantità» delle notizie. E anche da una ricerca effettuata in 11 Paesi da Gianpiero Mazzoleni dell'Università degli Studi di Milano, su Tg1, SkyTg24, *Corriere* e *Repubblica* risulta che il tg pubblico ha trascurato le «hard news», le notizie gravi di economia, politica e giustizia, rispetto ai tg delle reti commerciali. «Lo studio della Cattolica conferma quello che diciamo noi», commenta Simona Sala del Cdr, «la perdita di credibilità del Tg1 lo porta a essere paragonato al Tg4, un tg schierato e di parte». In prima linea nella difesa di Minzolini si immola come una polena Attilio Romita, membro del Cdr che si dissocia dal comunicato. Ma è sotto tiro: sulla bacheca di Saxa Rubra la lettera di un gruppo di redattori del Tg1 (anche i vaticanisti Valle e Zavattaro) che chiedono conto a Romita sull'uso della sigla del Tg1 nel giornale simulato per lo spot a una casa di pannolini...

La crisi a Viale Mazzini Oggi in un Cda straordinario la Dg Lei porterà il nuovo piano di risanamento (come risparmiare per rientrare del passivo di 110 milioni previsto nel 2012). A rischio chiusura anche la storica trasmissione di calcio *Novantesimo minuto* in onda dal 1970. Dalla direzione generale escludono «tagli al personale», certo non sarà un piano indolore. Probabile il ridimensionamento delle (costose) sedi di corrispondenza estere, quella in America costa 20 milioni l'anno, quindi dagli Usa all'Europa, da Gerusalemme al Cairo alla Cina la soluzione (tagliano l'Africa) potrebbe essere quella di corrispondenti che trasmettano da strutture giornalistiche esistenti in loco. ❖